

---

# L'OCCASIONE FA IL LADRO

Burletta per musica.

testi di

Luigi Prividali

musiche di

Gioachino Rossini

Prima esecuzione: 24 novembre 1812, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 286, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2016.

Ultimo aggiornamento: 26/06/2016.

---

# PERSONAGGI

---

**Don EUSEBIO zio di** ..... TENORE

**BERENICE sposa del** ..... SOPRANO

**Conte ALBERTO** ..... TENORE

**Don PARMENIONE** ..... BASSO

**ERNESTINA** ..... MEZZOSOPRANO

**MARTINO, servo** ..... BASSO

Camerieri di locanda, Servi di don Eusebio, che non parlano.

*La scena si finge a Napoli, e suoi dintorni.*

---

# ATTO UNICO

---

[N. 1 - Sinfonia e Introduzione]

## Scena prima

*Sala in un albergo di campagna, che introduce in diverse stanze numerate. Notte oscura e tempestosa.*

*Don Parmenione, che mangia e beve ad una tavola rusticamente imbandita e rischiarata da un lucerniere: Martino seduto in disparte, che approfitta dei di lui avanzi, malgrado lo spavento che soffre al fragore dei tuoni, ed al chiaror dei lampi.*

PARMENIONE

Frema in cielo il nembo irato,  
scoppi il tuono e fischi il vento;  
che qui placido e contento  
io mi voglio ristorar.  
Quanto è dolce il mar turbato  
dalle sponde il contemplar!

(tuoni)

MARTINO  
(si spaventa)

Ah saette maledette,  
deh lasciatemi mangiar!

PARMENIONE

Cos'è stato?

MARTINO

Eh niente, niente.

PARMENIONE

Ma tu tremi.

MARTINO

Ah! non signore.

PARMENIONE

Tien, e mangia allegramente.

MARTINO

Tante grazie...

(tuono)

Ohimè, che orrore!

(lascia cadere il piatto ricevuto dal padrone e vuol fuggire)

PARMENIONE

Senti, olà!

MARTINO

(si ferma)

Che comandate?

PARMENIONE

Dove vai?

MARTINO

Non m'arrestate.

PARMENIONE

Scaccia, bestia, il tuo timore.

MARTINO

Non vi posso contentar.

- PARMENIONE** Cosa fai là sciocco in piè?  
Siedi qui vicino a me.  
Se anche vedi il ciel cascar,  
mangia, bevi e non badar.
- MARTINO** Voi morir mi fate affé,  
o seduto, o stando in piè.  
Par che debba il ciel cascar.  
Come posso non tremar?

(Don Parmenione sforza il suo servo a sedere vicino a lui, facendolo tacere e mangiare, per quanto è possibile, tranquillamente)

## Scena seconda

*Il conte Alberto, accompagnato da un Domestico, il quale, dopo aver gettato la valigia del padrone a canto a quella di don Parmenione, si addormenta sopra una panca, e detti.*

- ALBERTO** Il tuo rigore insano,  
fiero destin, sospendi:  
quel dio d'amore offendì,  
che scorta mia si fa.  
Tu gli elementi invano  
a danno mio fomenti;  
di te, degli elementi  
amor trionferà.
- (tuono e lampo)
- MARTINO** Misericordia!... Aiuto!  
(cade con la sedia)
- ALBERTO** Chi è là?
- PARMENIONE** Siam noi.
- ALBERTO** Chi siete?
- PARMENIONE** Dal tempo trattenuto  
qui un forestier vedete.
- ALBERTO** E la cagion medesima  
me pur condotto ha qua.
- MARTINO** E chi sa quando il diavolo  
da qui ci porterà!
- PARMENIONE** Dunque facciamo un brindisi  
con questo vin perfetto.
- ALBERTO** L'amico invito accetto  
di vostra urbanità.

(stando in piedi empiona i bicchieri, mentre timoroso Martino sta in disparte osservandoli)

<b>PARMENIONE E ALBERTO</b>	Viva Bacco il dio del vino, viva il sesso femminino! che al piacer ogn'alma destà, che fa i cori giubilar; e anche in mezzo alla tempesta sa i perigli disprezzar.
<b>MARTINO</b>	Che terribile destino a tai pazzi star vicino! Riscaldata han già la testa non san più cos'han da far; ma già un fulmine la festa viene or ora a terminar.
(toccano i bicchieri, e li vuotano, poi si rimettono a sedere)	
<b>ALBERTO</b>	Grato conforto è l'incontrar per viaggio un passeggiere cortese!
<b>PARMENIONE</b>	Il fortunato in caso tal son io.
<b>ALBERTO</b>	Bene obbligato. Se v'aggrada, possiamo a Napoli recarci in compagnia.
<b>PARMENIONE</b>	Quella, signor, non è la strada mia.
<b>MARTINO</b>	Come!
<b>PARMENIONE</b>	A che c'entri tu?
<b>ALBERTO</b>	Me ne dispiace; perché in paese ignoto fra tanta oscurità può facilmente l'un per l'altro cammin prendere in fallo, chi solo, come me, viaggia a cavallo.
<b>PARMENIONE</b>	Esser deve l'affar di gran premura, che a Napoli vi chiama.
<b>ALBERTO</b>	Un matrimonio.
<b>PARMENIONE</b>	Bravo!
<b>ALBERTO</b>	Certo.
<b>PARMENIONE</b>	La sposa voi conoscete?
<b>ALBERTO</b>	Ohibò. Molto impaziente sono anzi di vederla, e giacché parmi, che la tempesta omai sia per finire, con vostra permission voglio partire.
<b>PARMENIONE</b>	Come v'aggrada.
<b>MARTINO</b>	E noi?
<b>PARMENIONE</b>	Taci.

**ALBERTO** Su presto  
le valigie riprendi, andiam, che ho fretta.  
Vi ringrazio di nuovo, e vi saluto.

**PARMENIONE** Mille felicità.

**ALBERTO** Molto tenuto.

(Alberto scuote il suo servo, che non ben desto ancora, prende senza avvedersi la valigia dell'altro forestiere per quella del suo padrone, e lentamente con lui s'allontana)

## Scena terza

### *Parmenione, Martino.*

**MARTINO** E noi qui che facciam?

**PARMENIONE** Noi partiremo.

**MARTINO** Per Napoli?

**PARMENIONE** Si sa.

**MARTINO** Ma perché dire  
di non volerci andar, perché con l'altro  
uniti non ci siam?

**PARMENIONE** Perché non voglio  
far sapere ad ognuno i fatti miei,  
perché soffrir non posso,  
d'andar con chi può farmi i conti addosso.

**MARTINO** Sarà bene così.

**PARMENIONE** Paghiamo il conto,  
e poi si vada.

(va per aprire la valigia, dove tiene il denaro)

**MARTINO** A meraviglia.

**PARMENIONE** Oh bella!

(si sforza inutilmente d'aprir la valigia)

**MARTINO** Cos'è?

**PARMENIONE** Per tua indolenza il forestiere  
con la valigia sua cambiò la mia.

**MARTINO** Credo, che un mal per voi questo non sia.

**PARMENIONE** Che dici?

**MARTINO** Eh c'intendiam.

**PARMENIONE** Presto, va'...

**MARTINO** Dove?

**PARMENIONE** Le mie carte... il denaro... il passaporto...  
Corri...

**MARTINO** Ma dove mai?

PARMENIONE Corri a cercarlo.

MARTINO Nel suo galoppo, al buio ove trovarlo?

PARMENIONE Ma intanto?...

MARTINO Intanto approfittar bisogna  
del favor della sorte.

PARMENIONE E vuoi?...

MARTINO Lasciate,  
ch'ei sia l'indagator di tal scoperta.

PARMENIONE Cosa fai?

MARTINO Cosa faccio? Eccola aperta.  
(spezza il lucchetto, strappa la catena ed apre la valigia)

PARMENIONE Oh che ribaldo!

MARTINO Zitto: ecco una borsa.

PARMENIONE Lascia star...

MARTINO Quante gioie! Oh! oh! un ritratto.

PARMENIONE Mostralо.

MARTINO Che vi par?

PARMENIONE Che bella cosa!

MARTINO Chi diavolo sarà?

PARMENIONE Quest'è la sposa.

MARTINO Buono! Qui c'è un grand'abito da gala.

PARMENIONE Oh, che vaga, e gentil fisionomia!

MARTINO Che fina biancheria!

PARMENIONE M'incanta.

MARTINO Un passaporto...

PARMENIONE Un passaporto!  
(lo prende)

MARTINO Certo: e molte cambiali. Io ve l'ho detto,  
che non vi pentirete.

PARMENIONE Oh che bel colpo!  
Più resister non posso.

MARTINO Ebben?...

PARMENIONE Si faccia.

MARTINO Come!

PARMENIONE Riponi presto entro ogni cosa.

MARTINO E volete?...

PARMENIONE Per me voglio la sposa.

[N. 2 - Aria]

- PARMENIONE                    Che sorte, che accidente,  
                                       che sbaglio fortunato!  
                                       Amor mi vuol beato,  
                                       ed io ringrazio amor.  
                                       Martino, allegramente!  
                                       andiamo a farci onor.
- MARTINO                        Ma come?...
- PARMENIONE                    Che sciocccone!  
                                       Non sai capir?
- MARTINO                        Che cosa?
- PARMENIONE                    Osserva che boccone,  
                                       che pasta deliziosa  
                                       considera il mio cor.
- MARTINO                        Piuttosto d'un bastone  
                                       vi toccherà il favor.
- PARMENIONE                    Che bestia, che buffone,  
                                       che ignobile timor!
- D'arrogarsi un nome finto  
                                       veramente il passo è ardito,  
                                       e può mettermi in procinto  
                                       di mangiare il pan pentito;  
                                       ma se l'oro all'altro io rendo,  
                                       se rinunzio a ogn'altro effetto,  
                                       l'interesse non offendò,  
                                       non pregiudico l'onor.  
                                       E poi questo bel visetto  
                                       fa scusabile ogni error.

MARTINO Ebben don Parmenione?...

PARMENIONE Io sono il conte Alberto.

MARTINO Alberto voi?

PARMENIONE Sì certo.

È questo il passaporto,  
                                       che mi conduce in porto;  
                                       è questo il gran ricapito,  
                                       che ha sottoscritto amor.

MARTINO Ma per pietà...

PARMENIONE Finiscila...

Non odo i tuoi consigli,  
non curo più perigli:  
amore bricconcello,  
m'ha colto nel cervello;  
e questa cara immagine  
mi pizzica, mi stuzzica,  
in petto mi fa crescere  
dall'allegrezza il cor.

(Martino ripone tutti gli effetti nella valigia, e portandola seco, segue il padrone, che pieno d'entusiasmo lo ha preceduto)

## Scena quarta

*Grand'atrio terreno in casa della marchesa elegantemente addobbato, con ampio verone di prospetto, che mette nel giardino, e con varie porte laterali, che introducono ai rispettivi loro appartamenti.*

*Don Eusebio, Ernestina, Servi.*

EUSEBIO Non lo permetto.

ERNESTINA Il mio dover...

EUSEBIO Scusate:  
dell'urbano trattar so la maniera.

ERNESTINA Ma in questa casa io son per cameriera.

EUSEBIO Il caso vostro esige  
rispetto, e compassione, e mia nipote  
sua compagna vi chiama, e non sua serva.

ERNESTINA So, che molta bontà per me conserva,  
ma in circostanze tali...

EUSEBIO È ver, si tratta  
d'un sposalizio in grande;  
e lo sposo da noi splendidamente  
oggi si accoglierà.

ERNESTINA Dunque...

EUSEBIO Per questo  
in uffizi servili il vostro grado  
non dovete abbassar; ché se vi piace  
manifestar per noi qualche premura,  
agli altri il comandar sia vostra cura.

ERNESTINA Ebben, permetterete?...

**EUSEBIO** Anzi: a voi, presto  
attenti i cenni suoi tutti ascoltate  
e quanto essa dirà, fate e disfate.  
(via)

**ERNESTINA** Eppur del mio destino  
non mi posso lagnar, se in mezzo a tante  
mie sciagure infinite...  
Basta, non ci pensiam: voi mi seguite.

(parte coi servi)

## Scena quinta

*Berenice, indi Ernestina, e detta.*

[N. 3 - Cavatina]

**BERENICE**

Vicino è il momento,  
che sposa sarò.  
Eppure contento  
il core non ho.  
Il solito ardire  
non trovo più in me,  
mi sento languire,  
né intendo perché.  
Mal dal timore oppressa  
la mia ragion non resti:  
arbitra di sé stessa  
l'anima mia si desti;  
e ceda solo ai palpiti  
d'un corrisposto amor.

Sposarsi ad un, che non s'è mai veduto,  
senza saper, se brutto, o bello ei sia,  
mi sembra una pazzia;  
ma un certo non so che se in lui non trovo,  
che col mio modo di pensar combina...

Oh, te appunto io volea, cara Ernestina!

**ERNESTINA** Comandate.

**BERENICE** Io per te non ho comandi.

**ERNESTINA** Ma almen...

**BERENICE** Già sai che al figlio d'un suo amico  
il mio buon genitor pria di morire  
destinò la mia man.

**ERNESTINA** Lo intesi a dire.

**BERENICE** E sai, che dopo i viaggi suoi lontani  
questo sposo a me ignoto  
oggi qui giungerà?

**ERNESTINA** Ciò pur m'è noto.

**BERENICE** Nell'incertezza, ch'ei mi piaccia, e ch'io  
a lui possa piacer, mia dolce amica,  
ho bisogno di te.

**ERNESTINA** Parlate.

**BERENICE** Io voglio  
cambiar teco di nome.

**ERNESTINA** In qual maniera?

**BERENICE** Diventando tu sposa, io cameriera.

**ERNESTINA** Che dirà vostro zio?

**BERENICE** Con noi d'accordo  
seconderà il progetto.

**ERNESTINA** E qual motivo  
v'induce?

**BERENICE** E che, non lo conosci ancora?  
Di noi due vo' scoprir chi l'innamora.

**ERNESTINA** Pensate...

**BERENICE** Ho già pensato.

**ERNESTINA** Un tal pretesto...

**BERENICE** Tu pensa a compiacermi, io penso al resto.

## Scena sesta

### *Don Parmenione in abito da gala, e Martino.*

**PARMENIONE** Eccomi al gran cimento.

**MARTINO** Aiuto!

**PARMENIONE** Cosa fai?

**MARTINO** Tremo all'aspetto  
della tempesta, che per noi s'imbruna.

**PARMENIONE** Eh, bisogna arrischiare, per far fortuna.

**MARTINO** Ma se...

**PARMENIONE** Taci, ubbidisci, e fa', che ognuno  
sia dell'arrivo tuo tosto informato.

**MARTINO** Già non guarisce mai, chi pazzo è nato.  
*(via)*

**PARMENIONE** L'unico dubbio mio sta nel sapere,  
se sono il preceduto, o il precedente;  
ma d'ogni inconveniente  
mi trarran questi fogli: e giacché a tutto  
son pronto a rinunziar, fuorché alla sposa,  
non sarà il fallo mio, poi sì gran cosa.  
Chi mai s'avanza? È dessa... oh che portento!  
Fatti onor Parmenione, il primo omaggio  
si vada a tributarle.

## Scena settima

### *Ernestina, e Parmenione*

**ERNESTINA** (Alma coraggio!)

[N. 4 - Quintetto]

<b>PARMENIONE</b>	Quel gentil, quel vago oggetto, che a voi sposo il ciel destina, tutto foco s'avvicina alla cara sua metà.
<b>ERNESTINA</b>	Io m'inchino con rispetto alla vostra civiltà.
<b>PARMENIONE</b>	(Non s'accorda col ritratto.)
<b>ERNESTINA</b>	(È bizzarro, ma grazioso.)
<b>PARMENIONE</b>	(Eh non serve! il colpo è fatto.)
<b>ERNESTINA</b>	(S'egli fosse almen mio sposo.)
<b>ERNESTINA E PARMENIONE</b>	(Ma non parla?... Cosa fa?...)
<b>PARMENIONE</b>	Marchesina!
<b>ERNESTINA</b>	Mio contino!
<b>PARMENIONE</b>	Io son qui.
<b>ERNESTINA</b>	Qui sono anch'io.
<b>PARMENIONE</b>	Posso?...
<b>ERNESTINA</b>	Andiamo da mio zio, che al vedervi esulterà.
<b>PARMENIONE</b>	Con voi sono, a voi m'arrendo lucidissima mia stella! qual s'arrende il pulcinella a chi muovere lo fa.

**ERNESTINA**

(Più lo guardo, più m'accendo  
a quel garbo, a tanto brio.)  
Andiam presto da mio zio,  
che al vedervi esulterà.

(via)

## Scena ottava

*Alberto, e Berenice da parti opposte incontrandosi.*

**ALBERTO**

Se non m'inganna il core  
coi palpiti, ch'io provo,  
quella beltà in voi trovo,  
che sposa mia sarà.

**BERENICE**

Degna d'un tanto onore  
no, mio signor, non sono;  
altra l'illustre dono  
di vostra man godrà.

**ALBERTO**

Come?

**BERENICE**

Vi ho detto il vero.

**ALBERTO**

Dunque?...

**BERENICE**

In error voi siete.

**ALBERTO**

Ma voi?...

**BERENICE**

Non conto un zero.

**ALBERTO**

La sposa mia?...

**BERENICE**

Vedrete.

**ALBERTO**

Mi sembra un impossibile.

**BERENICE**

Vero vi sembrerà.

**ALBERTO**

Oh sventurato errore,  
oh perdita affannosa!  
Perché non è mia sposa  
questa gentil beltà?

**BERENICE**

Oh generoso amore,  
oh mio destin beato!  
Sposo di lui più grato  
l'alma bramar non sa.

## Scena nona

*Don Eusebio, e detti, indi don Parmenione con Ernestina.*

**EUSEBIO**

Dov'è questo sposo?

<b>BERENICE</b>	È qui per l'appunto.
<b>EUSEBIO</b>	Oh siete alfin giunto!
<b>ALBERTO</b>	Vi son servitor.
<b>PARMENIONE</b>	Dov'è questo zio?
<b>ERNESTINA</b>	È lì, no 'l vedete?
<b>PARMENIONE</b>	Oh alfin permettete...
<b>EUSEBIO</b>	Chi siete signor?
<b>PARMENIONE</b>	Io son don Alberto or vostro parente.
<b>BERENICE</b>	Voi proprio?
<b>PARMENIONE</b>	Sì certo.
<b>ALBERTO</b>	Ed io?...
<b>PARMENIONE</b>	Non so niente.
<b>BERENICE, ERNESTINA E EUSEBIO</b>	Che strana sorpresa, che caso inaudito! Chi è il vero marito, chi è mai l'impostor?
<b>ALBERTO E PARMENIONE</b>	Ravviso il rivale, conosco l'imbroglio; ma ardito esser voglio, qui vano è il timor.
<b>EUSEBIO</b>	Orsù, spiegatevi.
<b>ALBERTO, PARMENIONE</b>	Cosa ho da dire?
<b>BERENICE</b>	Legittimatevi.
<b>ERNESTINA</b>	Fate sentire...
<b>ALBERTO</b>	Io son lo sposo.
<b>PARMENIONE</b>	Quello son io.
<b>EUSEBIO</b>	Le prove io voglio, perché son zio.
<b>PARMENIONE</b>	Le prove? Subito: eccole qua.
<b>ALBERTO</b>	Le prove? Oh perfida temerità!
<b>EUSEBIO</b>	Tutto va in regola.
<b>PARMENIONE</b>	Mi son spiegato.
<b>BERENICE E ERNESTINA</b>	Voi state mutolo.
<b>ALBERTO</b>	Sono ingannato.
<b>PARMENIONE</b>	Non gli credete, non gli badate; queste son frottole male inventate. Ch'io son lo sposo provato è già.
<b>EUSEBIO</b>	Dunque lasciateci in libertà.

ALBERTO	La mia valigia, gli effetti miei prima tu rendere, vile, mi déi, e poi del resto si parlerà.
EUSEBIO	Dunque lasciateci in libertà.
ALBERTO	Spoglia quell'abito.
PARMENIONE	Meglio parlate.
EUSEBIO	Questa è una cabala.
PARMENIONE	Non v'alterate.
EUSEBIO	Posso...
PARMENIONE	Tacete.
ALBERTO	Voglio...
PARMENIONE	Finite.
EUSEBIO	Sono...
PARMENIONE	Cedete.
ALBERTO	Sento...
PARMENIONE	Partite.
BERENICE E ERNESTINA	Ma via calmatevi per carità.

## TUTTI

Di tanto equivoco, di tal disordine  
nel cupo, orribile, confuso vortice  
urta, precipita, s'avvolge, rotola,  
perduto il cerebro per aria va.  
Ma si dissimuli, che senza strepito  
già tutto in seguito si scoprirà.

## Scena decima

*Martino, poi don Eusebio.*

MARTINO Non so più cosa far. Cauto m'impone  
il timor del bastone  
d'evitar chi si sia: vuol l'appetito,  
che ad incontrar qualche pagnotta io vada;  
onde trovando, o non trovando alcuno,  
bastonato morir devo, o digiuno.

EUSEBIO Voi chi siete?

MARTINO (Ecco il caso.)

EUSEBIO Ebben?

MARTINO Signore!...

Io sono il servitore...

EUSEBIO Del forestiero?  
 MARTINO Appunto.  
 EUSEBIO E qui che fate?  
 MARTINO Io? Niente.  
 EUSEBIO Dunque andate.  
 MARTINO Vorrei...  
 EUSEBIO Non serve il replicar.  
 MARTINO Ma almeno...  
 EUSEBIO Andate dico.  
 MARTINO E dove?  
 EUSEBIO Oh che insensato!  
 in cucina a mangiar.  
 MARTINO (Ripiglio fiato.)  
 (via)

## Scena undicesima

*Ernestina, indi Alberto.*

[N. 5 - Recitativo ed Aria]

ERNESTINA Oh qual destino è il mio! Perdo un ingrato  
 che mi sedusse: a vagheggiarmi un nuovo  
 amante arriva, e questi...  
 ALBERTO Oh alfin vi trovo!  
 ERNESTINA Che cercate, signor?  
 ALBERTO Ragione io cerco  
 dell'insulto sofferto.  
 ERNESTINA E sostenete ancor?...  
 ALBERTO D'essere Alberto.  
 ERNESTINA Il vostro ardir...  
 ALBERTO È quell'ardir, che nasce  
 dal vero onor. Da un impostor tradito,  
 dall'apparenza condannato io sono;  
 ma il dritto mio, lo sbaglio vostro in breve  
 risarcito sarà.  
 ERNESTINA Qualunque dritto  
 meco, signor, voi richiamate invano,  
 che vostra esser non può mai questa mano.

**ALBERTO** Voi dunque in mio danno  
i torti vostri agli altri torti unite?  
Se un preventivo, e fortunato affetto  
occupa il vostro cor, approvo, e lodo  
sì bella ingenuità; ma se v'induce  
un error tanto ingiusto ad insultarmi,  
trovar la via saprò di vendicarmi.

D'ogni più sacro impegno  
sciolta pur sia la fede,  
amor da voi non chiede  
chi amor per voi non ha.  
Pèra, chi vuol costringere  
d'un cor la libertà.  
Ma se un sospetto indegno  
di soverchiarmi intende,  
quel generoso sdegno,  
che il mio decoro accende,  
dalla ragione armato,  
un vano ardir confondere,  
e impallidir farà.

(parte)

**ERNESTINA** Quei fermi accenti, quel sicuro aspetto  
nel mirar, nel sentire,  
impossibile par ch'abbia a mentire.

## Scena dodicesima

*Berenice, indi don Parmenione.*

[N. 6 - Duetto]

**BERENICE** Per conoscere l'inganno, un expediente  
chi m'insegna a trovar? Ho un gran sospetto,  
che questo sposo un temerario sia,  
un basso avventuriere;  
ma il vero come mai si può sapere?

**PARMENIONE** (Fino adesso va ben.)

**BERENICE** (Voglio provarmi.)

**PARMENIONE** Oh! chi vedo?

**BERENICE** (inchinandosi)  
Signor!...

**PARMENIONE** Brava, ragazza:  
tu mi piaci.

**BERENICE** Davver?

**PARMENIONE** Certo: e se trovo  
in te condotta, e abilità discreta,  
della mia protezione  
forse ti onorerò.

**BERENICE** (Che mascalzone!)

**PARMENIONE** Cosa?

**BERENICE** Troppo favore.

**PARMENIONE** Io già ho fissato,  
dopo il mio sposalizio,  
di tener varie donne al mio servizio;  
onde...

**BERENICE** Dopo?

**PARMENIONE** Si sa.

**BERENICE** Badate bene  
a quel proverbio, che facendo il conto  
senza l'oste, talvolta  
si va a rischio di farlo un'altra volta.

**PARMENIONE** Olà! Men confidenza: e se ti preme  
di stare in questa casa,  
bada di non mi far mai la dottora,  
o ch'io...

**BERENICE** Signor! Non siete sposo ancora.

**PARMENIONE** Se no 'l son, lo sarò.

**BERENICE** Ci son dei dubbi.

**PARMENIONE** Quai dubbi?

**BERENICE** Che appianar prima dovete,  
e poi ci parlerem.

**PARMENIONE** Come! in tal guisa  
una vil serva in faccia mia favella,  
e non trema?

**BERENICE** Sbagliate: io non son quella.

**PARMENIONE** E chi sei dunque?

**BERENICE** Io sono un farfarello,  
che girar fa 'l cervello  
a chi non ha giudizio.

**PARMENIONE** Orsù! T'acchetta,  
lasciami.

**BERENICE** Io son...

**PARMENIONE** Via dillo, in tua malora.

**BERENICE** Io sono...

**PARMENIONE** Una servaccia ardimentosa.

**BERENICE** Oh! tutt'altro, signore: io son ~ la sposa.

- |                   |   |
|-------------------|---|
| <b>PARMENIONE</b> | Voi la sposa!   |
| <b>BERENICE</b>   | Appunto io stessa.  |
| <b>PARMENIONE</b> | Ma quell'altra?   |
| <b>BERENICE</b>   | È mia sorella.  |
| <b>PARMENIONE</b> | (Se ciò ver, l'ho fatta bella.)   |
| <b>BERENICE</b>   | (S'incomincia a imbarazzar.)  |
| <b>PARMENIONE</b> | D'un parlar sì stravagante<br>non son molto persuaso;<br>pur se quella siete a caso,<br>il mio sbaglio è da scusar.   |
| <b>BERENICE</b>   | Per un vero, e gran birbante<br>presso ognun qui voi passate;<br>ma il contrario se provate,<br>anch'io so quel ch'ho da far.                               |
| <b>PARMENIONE</b> | Le mie lettere...   |
| <b>BERENICE</b>   | Ho vedute.  |
| <b>PARMENIONE</b> | I ricapiti?...  |
| <b>BERENICE</b>   | Li ho letti.  |
| <b>PARMENIONE</b> | Quai son dunque i miei difetti?   |
| <b>BERENICE</b>   | Or vi voglio esaminar.  |
| <b>PARMENIONE</b> | Il padre vostro si porta bene?  |
| <b>BERENICE</b>   | Egli sanissimo è sempre stato.  |
| <b>PARMENIONE</b> | Ma se ci ha scritto, ch'era ammalato?   |
| <b>BERENICE</b>   | Egli ha voluto così scherzar.   |
| <b>PARMENIONE</b> | Come si chiama vostra sorella?  |
| <b>BERENICE</b>   | Ha un brutto nome, detta è Pandora.   |
| <b>PARMENIONE</b> | Nelle sue lettere si scrive Aurora.   |
| <b>BERENICE</b>   | Io la più giovine volli indicar.  |
| <b>PARMENIONE</b> | E del processo che nuove avete?   |
| <b>BERENICE</b>   | Il tribunale ci dà ragione.   |
| <b>PARMENIONE</b> | Ma qual è il punto della questione?   |
| <b>BERENICE</b>   | Non so spiegarvelo, lungo è l'affar.  |
| <b>PARMENIONE</b> | (Non c'è più equivoco, mi trovo a segno,<br>scoperto è il perfido vile impostore.<br>Un foco, un impeto mi sento in core,<br>non so la collera dissimular.) |

**PARMENIONE** (Sempre più critico divien l'impegno,  
d'un passo simile quasi mi pento:  
un certo brivido al cor mi sento,  
ma forza e spirto convien mostrar.)

- BERENICE** E così, contino mio?
- PARMENIONE** Cosa far per voi poss'io?
- BERENICE** Mi saluti il genitore.
- PARMENIONE** Lo farò con tutto il core.
- BERENICE** E la cara sua sorella?
- PARMENIONE** Sempre è buona quanto bella.
- BERENICE** Guadagnato è già il processo?
- PARMENIONE** Così almen mi fu promesso.
- BERENICE** Dunque tutto va a dovere?
- PARMENIONE** Tutto va, come ha d'andar.

**BERENICE**

Ah uomo petulante,  
incomodo, arrogante!  
cessate di mentire,  
scoperto è il vostro ardire;  
voi siete un impostore,  
un vile avventuriere,  
e queste le maniere  
non sono di trattar.  
Per forza, o per amore  
da qui dovrete andar.

**PARMENIONE**

Ragazza impertinente,  
ridicola, imprudente!  
A te non rendo conti,  
da te non voglio affronti;  
io sono un uom d'onore,  
un cavalier son io,  
so dire il fatto mio,  
so il modo di trattar.  
Per forza o per amore  
mi voglio vendicar.

## Scena tredicesima

***Don Eusebio, Ernestina, e Martino.***

**EUSEBIO** Qui non c'è scampo.  
**ERNESTINA** Qui parlar bisogna.  
**MARTINO** Cosa ho da far?  
**EUSEBIO** La verità ci spiega.  
**MARTINO** La verità! Ma come mai, signore,  
pretenderla si può da un servitore?  
**ERNESTINA** Meno pretesti.  
**EUSEBIO** Il tuo padron vogliamo  
conoscere da te.  
**MARTINO** Vorrei...  
**ERNESTINA** Palesa  
il suo nome.  
**MARTINO** Mi spiace.  
**EUSEBIO** Il suo casato...  
**MARTINO** V'assicuro...  
**ERNESTINA** Il suo stato...  
**EUSEBIO** Quel che fa.  
**ERNESTINA** Quel che pensa.  
**MARTINO** E voi bramate?...  
**ERNESTINA** Tutto scoprir da te.  
**MARTINO** Dunque ascoltate...

[N. 7 - Aria]

Il mio padrone è un uomo,  
 ognun che il vede il sa:  
 rassembra un galantuomo,  
 e forse tal sarà.  
 Vecchio non è, né giovine,  
 né brutto, né avvenente,  
 non è un villan, né un principe,  
 né ricco, né indigente.  
 È in somma un di quegli esseri  
 comuni in società.

Continua nella pagina seguente.

**MARTINO**

Portato è per le femmine,  
 gli piace il vino, e il gioco,  
 amante è di far debiti,  
 ma di pagarli poco;  
 tutto censura, e critica,  
 benché sia un ignorante,  
 con tutti fa il sensibile,  
 ma di sé solo è amante,  
 procura ognor di vivere  
 in pace, e in sanità;  
 è in somma di quegli esseri  
 comuni in società.

(fugge)

**EUSEBIO** Senti, aspetta, ove vai?

(lo insegue)

**ERNESTINA**

Se fosse vero,  
 ciò che vero pur sembra, io spererei  
 di vedere appagati i voti miei.

(parte)

## Scena quattordicesima

*Don Parmenione, ed Alberto incontrandosi.*

**ALBERTO** Voi qui appunto io cercava.**PARMENIONE** Ed io correva  
giusto in traccia di voi.**ALBERTO** Dopo l'eccesso  
della vostra impostura  
non arrossite ancor?**PARMENIONE** Dopo d'avermi  
tolta la mia valigia  
mostrate tanto ardir?**ALBERTO** Dei cenci vostri  
io non ne so che far.**PARMENIONE** Io non mi curo  
delle vostre ricchezze.**ALBERTO** Ebben, sul fatto  
io le voglio.**PARMENIONE** Le avrete,  
quando gli effetti miei mi renderete.**ALBERTO** E il finto nome, il compromesso onore,  
gli ingiusti oltraggi, la mal tolta sposa  
chiedon riparo.

**PARMENIONE** Oh questa è un'altra cosa!

**ALBERTO** Resistete?

**PARMENIONE** Si sa.

**ALBERTO** Così a un par mio?...

**PARMENIONE** Un mio pari risponde.

**ALBERTO** Soffrir non so...

**PARMENIONE** Ceder non posso...

**ALBERTO** Io giuro  
che vi farò pentir.

**PARMENIONE** Ed io protesto  
che non mi pentirò.

## Scena quindicesima

## *Berenice, e detti*

**BERENICE** Qual chiasso è questo?

**PARMENIONE** Tu qui che vuoi?

**BERENICE** Più flemma.

**ALBERTO** (Oh quanto è bella!)

**PARMENIONE** Ebben, che cerchi?

**BERENICE** Se per mia disgrazia  
lo sposo foste voi, nulla io ricerco;  
ma se poi...

**ALBERTO** Se la prova,  
che lo sposo son io fosse evidente?...

**BERENICE** Allor parlerei diversamente.

**PARMENIONE** Tanto meglio.

**BERENICE** Eh, già so ch'altra v'accende  
di me più vaga, e più gentil donzella.

**PARMENIONE** La tua padrona, e la mia sposa è quella.

**BERENICE** Bravo da ver.

**ALBERTO** Dunque restiam d'accordo,  
che se l'altra è la sposa, io ve la cedo,  
e gli insulti sofferti a voi perdono.

**PARMENIONE** Ottimamente.

**ALBERTO** Ma del vero Alberto  
se il premio è questo, l'usurpato nome,  
i lesi diritti, l'onor mio tradito,  
e questa man, che m'appartiene, io voglio.

**PARMENIONE** E così finirà qualunque imbroglio.

[N. 8 - Recitativo ed Aria]

**BERENICE** Ma se incerti voi siete,  
quale la sposa sia, dubbia non meno  
del mio destin, dell'esser vostro io sono;  
né tai patti si fanno in mia presenza,  
prima di conseguir la mia licenza.

Voi la sposa pretendete,  
voi mi fate il casciamorto:  
ma, signori miei, chi siete,  
chi ha ragion di voi, chi ha torto?  
Se l'intrigo mi sciogliete,  
qualche cosa nascerà.

**PARMENIONE** Se voi sposa esser bramate,  
io non son più il conte Alberto.

**ALBERTO** Se il mio cor non rifiutate,  
io vi sposo, ancorché incerto.

**BERENICE** Che parole inzuccherate.  
Che obbligante ingenuità!  
Deh non tradirmi, amore,  
in sì fatal mistero!  
Tu mi rischiara il vero,  
in tanta oscurità

**PARMENIONE,**  
**ALBERTO** Se siete un uom d'onore,  
io sono un uom sincero:  
si scopra prima il vero,  
e poi si parlerà.

**BERENICE** E così, nessun favella?

**ALBERTO** Mia vi voglio ad ogni costo.

**PARMENIONE** Per me scelta ho l'altra bella.

**BERENICE** Vo' saper la verità.

**ALBERTO** Io v'ho detto.

**PARMENIONE** Io v'ho risposto.

**ALBERTO,** Stabilito il patto è già.

**PARMENIONE**

## BERENICE

Io non soffro quest'oltraggio,  
 chi voi siete io vo' sapere:  
 d'ingannarmi chi ha coraggio,  
 chi ha deciso di tacere,  
 qui scoperto, smascherato,  
 vilipeso resterà;  
 e d'un misero attentato  
 tardi poi si pentirà.

(parte)

**ALBERTO** Fermatevi.**PARMENIONE** Che c'è?**ALBERTO** L'impegno preso  
 dovete mantener.**PARMENIONE** Son pronto.**ALBERTO** Insieme  
 verificar dobbiam qual sia la sposa.**PARMENIONE** E poi, come si è detto...**ALBERTO** Il patto convenuto avrà l'effetto.

## Scena sedicesima

***Don Eusebio, Ernestina, indi don Parmenione.*****ERNESTINA** Il suo trascorso alfine  
 un capriccio sarà, non un delitto.**EUSEBIO** Ma se ancor non parlava il servitore,  
 io parente sarei d'un impostore.**ERNESTINA** Non mi pare.**EUSEBIO** Perché?**ERNESTINA** Perché diretto  
 egli aveva a me sola ogni desio.**PARMENIONE** Eccomi al vostro piè, bell'idol mio.**ERNESTINA** Lo sentite?**EUSEBIO** Oh! la burla  
 v'invito a terminar: già l'esser vostro  
 più un mistero non è.**PARMENIONE** Se anche lo fosse,  
 vengo io stesso a finire ogni questione,  
 e più Alberto non son, son Parmenione.**ERNESTINA** Voi Parmenion di Castelnuovo?

**PARMENIONE** Appunto,  
del conte Ernesto, or gravemente infermo,  
l'amico io son, scelto a inseguir la sua  
fuggitiva sorella.

**ERNESTINA** Voi trovata l'avete: ecco io son quella.

**PARMENIONE** Voi!

**EUSEBIO** Che sento!

**ERNESTINA** Ah! purtroppo io fui sedotta  
da un'alma scellerata,  
che vincer non potendo il mio rigore,  
sola qui mi lasciò!

**PARMENIONE** Che traditore!

**EUSEBIO** Or comprendo...

**PARMENIONE** Non più: giacché m'è tolto  
di punir quell'indegno, all'onor vostro  
un riparo sarà forse non vano,  
l'offerta ch'io vi fo della mia mano.

[N. 9 - Finale]

Quello, ch'io fui, ritorno,  
chiedo all'error perdono:  
se sposo vostro io sono,  
più che bramar non so.

**ERNESTINA** D'un si prezioso dono  
l'offerta accetterò.

**EUSEBIO** Ma chi sarà frattanto  
quell'altro forestiero?

**PARMENIONE** Egli è lo sposo vero,  
già tutto io vi dirò.

**ERNESTINA** Che bel momento è questo!

**PARMENIONE** Che fortunato giorno!

**EUSEBIO** Io sbalordito resto.

Insieme

**PARMENIONE** Io vostro ognor sarò.

**ERNESTINA** Io vostra ognor sarò.

**ERNESTINA, EUSEBIO E PARMENIONE**

A propagar si vada  
l'inaspettato evento.  
Del giubilo, che sento,  
ognuno a parte io vo'.

## Scena diciassettesima

*Alberto, e Berenice.*

BERENICE E ALBERTO

Oh quanto son grata  
le pene in amore,  
se premio al dolore  
è un tanto piacer!

- BERENICE Fidarmi poss'io?  
ALBERTO E ancor stai dubbiosa?  
BERENICE Tu sei dunque mio.  
ALBERTO Tu sei la mia sposa.

BERENICE E ALBERTO

Un tenero io provo  
tumulto nel petto.  
A tanto diletto  
si perde il pensier.

## Scena ultima

*Martino, e detti, indi don Eusebio con Ernestina e don Parmenione.*

- MARTINO Miei signori, allegramente,  
ogni imbroglio è accomodato.  
BERENICE Cosa dici?  
ALBERTO Cosa è stato?  
MARTINO Ciò ch'è stato, non val niente,  
buono è ciò che seguirà.  
ALBERTO Dunque?...  
BERENICE Parla...  
MARTINO Appunto or viene,  
chi più chiaro parlerà.  
EUSEBIO Ah nipote!  
ERNESTINA Amica mia!  
PARMENIONE Io son vostro servitore.  
BERENICE D'onde vien quest'allegria?  
ALBERTO D'onde mai tal buon umore?  
EUSEBIO Non vedete?

<b>ERNESTINA</b>	Non capite?
<b>PARMENIONE</b>	D'ascoltar se favorite, tutto noto si farà.
	Voi padron mi avete eletto per un gioco della sorte delle vostre proprietà: io per esserlo in effetto, volli ancor, che la consorte diventasse mia metà; e fu sol questo ritratto, che colpevole mi ha fatto di sì gran bestialità.
<b>BERENICE</b>	Come mai?...
<b>ALBERTO</b>	Di mia sorella il ritratto è questo qua. Alla sposa mia novella era in dono destinato.
<b>PARMENIONE</b>	Vidi anch'io d'aver sbagliato, ma allor tardi era di già.
<b>EUSEBIO</b>	Dunque?...
<b>PARMENIONE</b>	Invece ho ritrovato, ciò che appunto io ricercava.
<b>MARTINO</b>	Così amore ha qui pigliato due piccioni ad una fava.
<b>PARMENIONE</b>	Spero poi, che scuserete...
<b>BERENICE</b>	Già scusato appien voi siete.
<b>ERNESTINA</b>	Io per me contenta sono.
<b>ALBERTO</b>	Io v'abbraccio, e vi perdono.
<b>EUSEBIO</b>	Ed un doppio matrimonio la burletta finirà.
	<b>TUTTI</b>
	D'un sì placido contento sia partecipe ogni core, e costante il dio d'amore renda il nostro giubilar; e se a caso l'occasione l'uom fa ladro diventar, c'è talvolta una ragione, che lo può legittimar.

INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena nona.....	14
Atto unico.....	4	Scena decima.....	16
[N. 1 - Sinfonia e Introduzione].....	4	Scena undicesima.....	17
Scena prima.....	4	[N. 5 - Recitativo ed Aria].....	17
Scena seconda.....	5	Scena dodicesima.....	18
Scena terza.....	7	[N. 6 - Duetto].....	18
[N. 2 - Aria].....	9	Scena tredicesima.....	22
Scena quarta.....	10	[N. 7 - Aria].....	22
Scena quinta.....	11	Scena quattordicesima.....	23
[N. 3 - Cavatina].....	11	Scena quindicesima.....	24
Scena sesta.....	12	[N. 8 - Recitativo ed Aria].....	25
Scena settima.....	13	Scena sedicesima.....	26
[N. 4 - Quintetto].....	13	[N. 9 - Finale].....	27
Scena ottava.....	14	Scena diciassettesima.....	28
		Scena ultima.....	28

## B R A N I   S I G N I F I C A T I V I

---

Il mio padrone è un uomo (Martino) .....	22
Quel gentil, quel vago oggetto (Parmenione, Ernestina, Alberto, Berenice, Eusebio) .. 13	
Vicino è il momento (Berenice) .....	11
Voi la sposa! / Appunto io stessa (Parmenione e Berenice) .....	20